

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
ALLA CERIMONIA PER LO SCAMBIO DEGLI AUGURI NATALIZI  
DELL'OPERA BAROLO**

*(Torino, palazzo Barolo, 12 dicembre 2017)*

Cari amici,

gli auguri che tradizionalmente ci troviamo a scambiarci qui, nella sede dell'Opera Barolo, sono un momento bello e significativo di condivisione e di incontro tra quanti apprezzano le iniziative che essa realizza a favore della Città e di tanti suoi abitanti, soprattutto i più svantaggiati, poveri e sofferenti. Sulle orme della Venerabile Giulia di Barolo e del suo Sposo, l'Opera si è sempre sforzata di seguirne le orme e i principî, che hanno sorretto, dal punto di vita cristiano e morale, civile e sociale, quanto i due coniugi hanno compiuto, lasciando dietro di sé una scia di bene che ancora oggi conserva la sua efficacia e continua a imprimere nel tessuto della vita cittadina la sua impronta di giustizia, solidarietà e speranza.

Non sto qui ad elencare ciò che l'Opera ha svolto e ha intenzione di consolidare e intraprendere oggi e domani; mi preme invece suscitare in tutti noi un'attenzione concreta e fattiva circa i problemi e le urgenze che ritengo particolarmente acute e necessitanti di un supplemento di impegno da parte di tutti. Non tanto per fare elenchi inutili o sollecitare responsabilità, ma semmai per suscitare una riflessione e una presa di coscienza più attenta, che conduca tutti noi a farci carico, secondo lo specifico di ciascuno, delle necessità delle persone che stanno più ai margini della città che conta – cosa che la Marchesa fece a suo tempo senza timore di suscitare critiche e rimostranze.

Come Opera Barolo, stiamo riflettendo sul modo di promuovere, nel nostro servizio, un salto di qualità, per intensificare una scelta che in questi ultimi anni ha preso sempre più piede, con l'avvio in particolare del distretto sociale di via Cottolengo, da un lato, e delle iniziative sul piano culturale e dell'educazione a Venaria e a Moncalieri, dall'altro. Si tratta di imboccare con più decisione la via di un *welfare* non solo di assistenza, pure mirata alle persone concrete, ma che punti alla loro inclusione sociale, perché ciascun assistito assuma gradualmente la necessaria autonomia e responsabilità che gli ridona dignità e libertà, diritti fondamentali della persona. Se non si è potuto fare a meno di gestire l'emergenza di questi anni con azioni dirette di sussistenza, è giunto però ora il tempo di passare a una seconda fase, che pur mantenendo efficiente la prima, apra nuovi sbocchi e orizzonti di vita per chi lo desidera: in concreto, si tratta di affrontare seriamente i grandi snodi di fondo che conservano spesso la situazione di dipendenza delle persone, ovverossia il lavoro, la casa, la salute, ma anche i diritti di giustizia, prima forma di carità che mai deve essere ignorata.

Insieme a ciò, l'altro versante su cui la Barolo si sta concentrando è la costituzione di reti tra le varie componenti della nostra società, dalle istituzioni politiche ed economiche e finanziarie alle fondazioni, al mondo del terzo settore e al volontariato. È un metodo che sta prendendo sempre più piede e che sta dando buoni frutti: pensiamo all'ex-Moi, all'emergenza freddo e al nostro stesso *housing* sociale del distretto... Auspicio che anche per la questione dei Rom, dei detenuti, ma soprattutto del lavoro – e di quello dei giovani in particolare –, si percorra questa via, che collega insieme diverse componenti della città per un comune impegno, condiviso e sostenuto da tutti. È la via indicata dall'Agorà del sociale, su cui vogliamo insistere anche nella prossima celebrazione della stessa sul tema del *welfare*. Ormai abbiamo compreso che solo agendo all'unisono è possibile affrontare via via i problemi e trovare risorse umane e finanziarie comuni, per tentar di dare risposte appropriate alle criticità che in campo formativo e sociale si pongono. È illusorio che ogni realtà impegnata negli stessi ambiti di servizio agisca da sola, perché i problemi sono talmente complessi ed estesi che solo facendo squadra è possibile trovare soluzioni concrete e permanenti.

Questo è dunque il mio augurio: che come la Marchesa ha avuto il coraggio di sporcarsi i vestiti, le mani e i piedi, lasciando di frequentare i salotti della gente perbene per andare là dove i più miseri e poveri, ma ricchi di umanità e di valori vivevano, chiusi nelle loro periferie esistenziali, cultu-

rale e sociali, così anche chi fra noi ha una coscienza civica e religiosa, o comunque di buona volontà, faccia altrettanto. Solo in questo modo potremo conoscere dal vivo le persone bisognose povere e ritrovare la gioia vera della vita. Gesù nel Natale si è immerso in queste “periferie”, nascendo in una stalla, privilegiando i poveri pastori che vivevano accanto ai loro animali ed erano ben distanti dai bei palazzi del potere e della borghesia del loro tempo.

Grazie e tanti auguri dunque per un Natale diverso, più umano e meno ammantato da una falsa religiosità pietista, che per molti dura lo spazio di una festa che passa e lascia le cose stanno.